Carissimi Amici,

non può cessare la preghiera per le vocazioni. Si tratta di uno specifico invito di Gesù, anzi di un comando: “La messe è molta, gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padre della messe che mandi operai alla sua messe”.
In un tempo come quello attuale, almeno per i Paesi occidentali, in cui si è fatto desertico il terreno vocazionale (e non solo per scelte di consacrazione o presbiterale, ma anche per onorare la vita, il matrimonio, la fedeltà a un preciso impegno cristiano) questo comando del Signore ci conforta in diverso modo.
Siamo certi che egli vuole che molti vengano raggiunti dai suoi discepoli dispensatori della Parola e dei servizi di carità (ha uno sguardo pieno di misericordia sulla messe abbondante).
Ci dà certezza che la vocazione è un dono di Dio Padre, è lui a mandare, anche oggi, anche in questi deserti.
Vuole che almeno preghiamo perché cresca il numero degli operai.
L’opera che facciamo, la preghiera che continuiamo ad elevare contro ogni speranza visibile, ma non contro la piena fiducia che Dio non può abbandonare il suo progetto di salvezza, è necessaria e gradita a Dio.
Per questo noi continuiamo a pregare e a invitare tutti a farlo.

le Figlie di S. Giuseppe

Casa Madre - Dorsoduro 1690/A – 30123 Ve

Preghiamo con il Rosario

MISTERI DI DOLORE

1. Gesù nell’orto prega in angoscia e pronuncia il suo sì.
2. Gesù è catturato e torturato.
3. Gesù viene deriso e coronato di spine.
4. Portando la croce Gesù sale il Calvario.
5. Gesù muore perdonando i suoi crocifissori.

Con il BEATO don Luigi Caburlotto
vivere la misericordia

Alloggiare i pellegrini

La carità è discreta, porge aiuto e nasconde la mano.
Don Luigi un giorno vide scuro in volto il signor Giuseppe A., proprietario della trattoria in Campo. Ne fu sorpreso.
Quell’uomo era così allegro che lo si sentiva cantare da lontano, salutava tutti, era onesto e benvoluto.
“Signor Giuseppe, ci sono nuvole in arrivo?”
“Eh, caro don Luigi, le nuvole sono già arrivate e ho paura che mi capiti addosso un fulmine. Lei sa che a volte chiudo un occhio con chi non ha neanche due lirette in tasca… e a forza di dai, mi trovo con una cambiale che scade domani e io non so proprio dove sbattere la testa!”
Don Luigi non ebbe neppure il tempo di ribattere perché erano arrivati tre uomini e domandavano un boccone.
Passarono due ore e Giuseppe A. si vide entrare in bottega il servitore del cav. Andrea Battaggia, uno degli uomini più ricchi della parrocchia, che aveva lavorato in Vaticano e che non era mai entrato nel suo locale piuttosto modesto e frequentato quasi solo da gente povera.
“Signor Giuseppe, disse il servitore, in casa Battaggia occorre dell’olio, tanto olio. Il cavaliere ne vorrebbe una buona scorta, se non ne ha abbastanza io lo pago comunque e lei veda di farlo arrivare appena possibile”.
E qui il servitore sparò una cifra che fece restare a bocca aperta il locandiere: era proprio la cifra che gli serviva per la sua cambiale.
Aveva capito tutto: dietro a quel “miracolo” c’era il cuore e l’interessamento diretto di don Luigi, e lui corse subito a ringraziarlo.
Don Luigi faceva proprio così: non aveva soldi da regalare, ma sapeva a chi suggerire una spesa straordinaria.

con Gesù nella notte

IN ARDENTE PREGHIERA PER DOMANDARE VOCAZIONI

FOGLIO MENSILE
DELLE FIGLIE DI S. GIUSEPPE
DEL BEATO SAC. LUIGI CABURLOTTO
Anno XXXII - n. 7 - 18/19 luglio 2016

Ho scoperto, Signore, chi è il tuo prediletto:
colui che tu ami di più.
È il povero.
Me lo fai capire fin dal tuo apparire nel mondo.
Tu non hai fatto conto di ricchezza, né di potere e gloria.
Mio Signore, voglio amare la povertà
come tu l’hai amata,
e nei piccoli e nei poveri io amerò te.
(beato Luigi Caburlotto)

Non permettere mai che qualcuno venga a te
e vada via senza essere migliore
e più contento.
Sii l'espressione della bontà di Dio.
Bontà sul tuo volto e nei tuoi occhi,
bontà nel tuo sorriso e nel tuo saluto.
Ai bambini, ai poveri e a tutti coloro
che soffrono nella carne e nello spirito
offri sempre un sorriso gioioso.
Dai a loro non solo le tue cure
ma anche il tuo cuore.
(beata Madre Teresa di Calcutta)

LA PAROLA DI DIO
DIO CI ACHIAMA AD OSPITARE

ASCOLTO
"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il premio preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché ero forestiero e mi avete ospitato". "Signore, quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato?" "In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto questo a uno di questi più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25).

MEDITAZIONE *da una Omelia del vescovo Vincenzo Paglia*

Accogliere i profughi
Penso alla gioia e alla sorpresa di quegli egiziani che circa duemila anni fa ospitarono il piccolo Gesù profugo in Egitto, nel sentirsi dire: «Ero forestiero e mi avete ospitato». Ovviamente c'è poi anche l'amarezza di quegli abitanti di Betlemme che chiusero la porta in faccia a Maria e Giuseppe che venivano da Nazareth. Gesù fin da bambino ha sentito il dramma che sentono ancora oggi milioni di profughi e rifugiati. Ai nostri giorni i profughi sono più di trenta milioni. E il novanta per cento si trova nei Paesi del Terzo Mondo. Come dire: alla tragedia della povertà si aggiunge quella del distacco dalla terra, dalla casa, dagli affetti.
Spesso ci si dimenticano i motivi che spingono alla fuga dalla propria terra; nessuno lo fa se non ci sono gravissime ragioni, appunto più gravi dell'avere una casa, di abitare nella propria terra, di stare con la propria famiglia.
Dietro il volto dei profughi ci sono situazioni di violenza, di ingiustizia, di persecuzione, di guerra oppure, come è accaduto per milioni di persone anche in Italia, l'impellente esigenza di uscire da una condizione misera per trovare una vita migliore. Pensiamo alla situazione della Siria. Sono stato tre mesi fa a Damasco: la guerra sta distruggendo tutto. È ovvio che chi può fugge. Senza la pace è chiaro che i profughi continueranno a uscire dal loro Paese. E come possiamo noi chiudere le porte? E che dire dei tanti bambini che continuano a morire nel Mediterraneo? In questo Anno della Misericordia non c'è dubbio che l'opera dell'accoglienza è tra le più urgenti da praticare.
Papa Francesco continua a esortare tutti ad aprire le porte per accogliere. È ovvio che non si vogliono eludere i problemi che questa situazione comporta. Ma pensiamo all'Italia della fine Ottocento e prima metà del Novecento: sono partiti dal nostro Paese per andare altrove circa 25 milioni di italiani. E tutti questi nostri connazionali hanno vissuto la durezza dell'abbandono della terra e una inaccoglienza nei Paesi di arrivo crudele quanto quella che noi riserviamo ai profughi oggi. Certo, c'è poi il grande lavoro per l'integrazione. Ma non dimentichiamo che l'intera storia dell'Italia e dell'Europa è una storia di integrazioni di popoli.
E per di più l'accoglienza è un valore che sta alla radice sia della fede cristiana, sia di quella ebraica, e assieme arricchisce la nostra coscienza. Un cuore grande, non chiuso, è più ricco e più felice. C'è bisogno di far maturare in noi e attorno a noi una nuova cultura dell'accoglienza, quella che affonda le radici nell'amore evangelico e che ci fa vedere nell'altro non un nemico da respingere ma un fratello da amare.

Accogliere sempre l'ospite
E' questione quotidiana che ci riguarda sempre.
Ospite – pellegrino – è ogni uomo ogni persona, siamo in marcia verso la patria e tanto più bisognosi di accoglienza, quanto più abbiamo la tentazione di crederci a casa.
Accogliere è anzitutto **accorgersi** che l'altro domanda ASCOLTO. Nell'incontro con l'altro può accadere di voler incontrare solo se stessi. Più preoccupati di raccontare che di ascoltare, più desiderosi di conforto, che di dare consolazione.
Ospite-pellegrino è chi ci fa visita, chi ci ferma per strada, chi arriva nel bel mezzo di una nostra importante attività… L'ospite "disturba".
Ospitare significa aprirgli la porta del cuore, della casa, del nostro tempo, della cordialità.
Ospitalità cordiale è non misurare sull'orologio, sulle priorità del programma personale.
La verifica? Quando l'altro si racconta, lo aiuto suggendo parole, anticipo quello che immagino stia per dire, interrompo perché va per le lunghe, non lo guardo o mostro impazienza? Se è così la mia accoglienza è più formale che cordiale e non gioverà a chi cerca sostegno.

E se l'ospite è il Signore? "Chi accoglie voi, accoglie me" è una affermazione categorica di Gesù, non un'ipotesi. Ogni persona che fa appello alla mia attenzione è Gesù che viene a me.

Ospitare Gesù (e riconoscerlo in ogni persona), vuol dire attesa, preparazione accurata dell'ambiente interiore, disponibilità di ascolto, di lasciarmi scomodare.

Pregare per le vocazioni vuol dire senz'altro desiderare intensamente che i molti che il Signore chiama rispondano generosamente il loro sì. Ma vale la pena anche pregare perché tutti i chiamati sappiano ogni giorno aprire la porta del cuore, della mente, della volontà operativa ad accogliere il Signore nel volto di ogni persona.

Suggerimenti del Beato Luigi Caburlotto

Quando qualcuno viene in cerca di voi dovete, possibilmente in ogni ora, ed in ogni occasione, lasciarvi trovare e, con carità, ascoltarlo.

Abbi carità (accoglienza) verso tutti compatendo, aiutando i deboli, mostrandoti sempre ilare e mansueto con tutti e pronto a qualunque sacrificio potesse risultare loro vantaggioso.

Anno XXXII – n. 7 - 18/19 luglio 2016